EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Omelia della Domenica III di Avvento
Ordiazione diaconale
Cattedrale, Ivrea, 15 dicembre 2013, Dominica "Gaudete"

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. La "Dominica Gaudete", con il suo festoso invito: "*Rallegratevi, ve lo ripeto, rallegratevi!*", annuncia il Natale ormai vicino, ma alla nostra Comunità diocesana reca quest'anno anche una gioia speciale con il dono di quattro nuovi diaconi, incamminati verso l'Ordinazione sacerdotale.

Tre di essi, Giampaolo e Valerio, seminaristi della nostra Diocesi, e Gioffrey, seminarista della diocesi di Mbeya, in formazione presso il nostro Seminario, li ho conosciuti l'anno scorso, in occasione della mia Ordinazione episcopale; Giuseppe lo conosco da più tempo, poiché è stato con me nell'Oratorio di Roma e ha scelto di condividere qui il mio servizio, incardinandosi nella diocesi di Ivrea.

Con loro ho camminato, in questo tratto di strada, ed ho avuto la gioia di sperimentare la filialità con cui mi hanno reso partecipe delle gioie e delle difficoltà dei loro passi. Ho sperimentato con loro, in modo speciale, la bellezza della paternità, poiché è vero che il Vescovo è padre di tutti, e tutti sono ugualmente figli nel suo affetto e nella donazione che il ministero esige, ma i seminaristi – lo ripeto con convinzione in questa Giornata del Seminario – … i seminaristi sono figli ad un titolo speciale.

Quando li guardo, i nostri seminaristi, vedo in essi il giovane che io stesso sono stato, il cammino a cui il Signore mi ha chiamato e sul quale mi ha condotto per strade e svolte della vita difficilmente immaginabili; vedo il fermento e gli slanci che caratterizzano la giovinezza, e vedo la fatica di una crescita di cui all'esterno si scorge solo qualche aspetto, mentre tanti altri sfuggono perché è una fatica che si compie nell'intimo, nel segreto del cuore; vedo il fremito che si prova nel sentirsi chiamati a qualcosa di unico, di immenso, e vedo i desideri, le speranze, i progetti, la positività della giovinezza ed anche i suoi limiti naturali, poiché, come si fa a pensare, e tanto più pretendere, che un giovane uomo già sia come chi ha sperimentato tutto della vita?

Li guardo con commozione, i nostri seminaristi, e li abbraccio con un gesto che mille parole non potrebbero esprimere…

2. E, tra i seminaristi, guardo voi, carissimi Giampaolo, Valerio, Gioffrey e Giuseppe, con l'affetto e la commozione che sgorga anche dal pensiero che, in questa diocesi, a me da poco tempo affidata, ma amata come se da sempre l'avessi ricevuta, siete i primi che ordino Diaconi in vista del Sacerdozio, e i primi – se il Signore vorrà – che ordinerò sacerdoti al servizio di questa Chiesa.

Vi guardo, ma consapevole che un Altro, in questo momento, vi sta guardando!

La preghiera colletta della S. Messa è stata tradotta in italiano in modo un po' strano… «*Guarda, o Padre, il tuo popolo*...» abbiamo detto; ma il testo originale non contiene un invito a Dio affinché guardi, quasi che Egli avesse bisogno che noi glielo ricordiamo; contiene una affermazione, esprime una consapevolezza: «*Deus, qui conspicis populum tuum*…: O Dio, Tu guardi il tuo popolo…». Egli sta guardando, e ben prima che noi ce ne accorgiamo!

Il Signore vi sta guardando, carissimi Giampaolo, Valerio, Gioffrey e Giuseppe; e se io, limitato come sono, vi guardo con tanto affetto, potete immaginare l'amore con cui vi sta guardando Colui che vi ha chiamati ad un certo punto della vostra vita e vi ha fatto sentire la Sua voce; che, prima ancora di dirvi dove esattamente vi avrebbe portati, vi diceva: "Vieni con me! Sono Io la tua parte di eredità, la tua casa, la tua terra, la pienezza di tutto ciò che puoi desiderare… Vieni e seguimi!". E voi Gli avete risposto e vi siete incamminati, avete fatto dei passi, avete approfondito l'amicizia di Dio nella preghiera, nello studio, in una più intensa partecipazione alla vita ecclesiale, siete entrati più a fondo nelle esigenze di quel "sì" che, fra poco vi porta a stendervi per terra, consapevoli della vostra piccolezza, per supplicare, con tutto il popolo di Dio, l'aiuto della Vergine e dei Santi a sostegno del vostro "sì".

Il Vescovo non vi chiede, in questo momento, se siete più di quel che effettivamente siete.

«*Sai che ne siano degni?*» ho domandato poco fa a chi vi ha accompagnati nel cammino di questi anni e vi ha presentati come candidati al Sacro Ordine; ma con questa rituale domanda non ho chiesto se siete santi, impeccabili, maturi come dovrebbe essere chi già ha vissuto e sperimentato… Ho chiesto se siete disposti a camminare, a continuare il cammino, ad accogliere ogni giorno, con umiltà e generosità, la Parola di Dio risuonata in Isaia (Is 35,1-6a. 8a. 10): «*Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, Egli viene a salvarvi*»; e a dire con il Salmo (145): «*Il Signore rimane fedele per sempre. Il Signore libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto*». Ho chiesto se siete disposti a continuare il vostro cammino, con la costanza dell'agricoltore di cui ha parlato poco fa l'Apostolo (Gc 5, 7-10): «*Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore*».

L'Ordinazione che state per ricevere, carissimi figli, è un *nuovo inizio* nella vostra vita. Un nuovo inizio che si innesta sulla storia che finora avete vissuto.

Fra poco, prostràti a terra, con il cuore commosso al pensiero di essere così amati da Dio, con il cuore poggiato sul pavimento e mai elevato in alto come in questo momento, mentre le Litanie faranno risuonare il nome della Vergine Santissima e di tanti Santi, e la Chiesa con un abbraccio cattolico abbraccia, attraverso il loro ricordo, l'intera storia della salvezza, l'Antico e il Nuovo Testamento, voi ricorderete tutta la vostra storia, e chiederete – e noi con voi – che la vostra vita si spalanchi al progetto di amore di Colui che vi ha scelti e vi ha chiamati ad *essere di Cristo* ancor più intimamente e fortemente di prima! Poiché è il vostro *appartenere a Cristo*, nel cuore e nelle opere, che vi renderà capaci di *diakonein*, di servire la Chiesa del Signore e di prepararvi così a servirla nel S. Sacerdozio di Cristo!

Sarete collaboratori del Vescovo, in aiuto dell'ordine sacerdotale, nel servizio della Parola, dell'Eucarestia e della carità. Potrete dire, con le parole di Isaia, che la Santa Chiesa ci ha fatto cantare nell'Alleluia al Vangelo: «*Lo Spirito del Signore è sopra di me, mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio*» (Is 61,1), senza dimenticare che è Cristo Signore Colui che per primo – e a titolo tutto speciale – lo può dire. Mai come in queste circostanze, infatti, è opportuno ricordare la verità da cui von Balthasar rimase come folgorato, mentre stava progettando la sua donazione al Signore: «*No, tu non servirai*; *tu sarai preso a servizio*»! Non è tua l'iniziativa; non sarai tu a stabilire le modalità e le circostanze del tuo servire, ma Colui che ti prende oggi a servizio: quel Dio che ti ha amato dall'eternità e che oggi imprime alla tua vita un nuovo inizio, innestato sull'Inizio da cui tutto ha avuto origine!

Come Giovanni il Battista (Mt 11, 2-11), araldo del Signore, non stabilirete voi la strada da percorrere, ma la domanderete al Signore, andrete ogni giorno da Lui a chiederGlielo.

Solo così diverrete grandi nel Regno dei Cieli, poiché «*fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui*», dice il Signore.

Sia lodato Gesù Cristo!